

DANIELA FATTORI

*Libri al rogo. Un caso di censura libraria a Verona nel 1494:  
frà Domenico de Carpanis e la controversia  
sull'Immacolata Concezione*

ABSTRACT

On May 28, 1494 the Venetian Senate ordered the destruction by fire of all copies of a printed pamphlet containing a defamatory 'frotula' against the Dominican Order written by the Neapolitan friar Domenico de Carpanis, who was previously a Dominican himself but later joined the Franciscan Order. De Carpanis was also author of the *Sermoni della concezione della Beata Vergine Maria*, written against the so-called 'maculists', those who - like the Dominican Vincenzo Bandello - refused the thesis of the 'Immaculate Conception' of Mary. The analysis of this vernacular sermon provides details about De Carpanis's biography and also clues regarding the place and date of printing of his Aristotelian text *De nutrienda memoria*, that was believed to be a Neapolitan edition of 1476 and instead could only have been printed in Veneto (Verona or Venice) and not before 1489.

KEYWORDS: Domenico da Napoli; Vincenzo Bandello; Immaculate Conception; Book Censorship; Sermons of Conception.

Il 28 maggio 1494 il Senato veneto ordinò la consegna e la distruzione tramite fuoco di tutte le copie di un libello a stampa contenente una 'frotula' diffamatoria nei confronti dell'Ordine domenicano, opera del frate napoletano Domenico de Carpanis, un tempo domenicano egli stesso e poi passato all'Ordine francescano. Dalla lettura della sua opera in volgare *Sermoni della concezione della Beata Vergine Maria*, scritto per confutare i cosiddetti 'maculisti', cioè coloro che, come il domenicano Vincenzo Bandello, erano contrari alla tesi della 'Immacolata Concezione' di Maria, emergono sia particolari della biografia, sia indizi utili a individuare luogo e data di stampa della sua operetta aristotelica *De nutrienda memoria*, finora ritenuta erroneamente un'edizione napoletana del 1476, ma che invece non può che essere stata stampata nel Veneto (Verona o Venezia) e non prima del 1489.

PAROLE CHIAVE: Domenico da Napoli; Vincenzo Bandello; Immacolata concezione; Censura libraria; Sermoni della concezione.

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/15223](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15223)

Quando, diversi anni or sono, mi occupai di uno dei primissimi casi di censura di un libro a stampa,<sup>1</sup> avvenuto a Verona nel 1494,<sup>2</sup> non avevo idea di chi fosse quel frate Domenico da Napoli alias da Gaeta,

<sup>1</sup> Abbreviazioni: ASBs: Archivio di Stato di Brescia; ASV: Archivio di Stato di Venezia; ASVr: Archivio di Stato di Verona; BRIQUET: CHARLES M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, Picard, 1907; DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020; ISTC: *Incunabola Short Title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc>>. Fra i precedenti si possono ricordare le pubblicazioni sul famoso caso del piccolo Simone da Trento (1475) di cui si vieta, sotto pena di scomunica da parte del Pontefice, la circolazione (ASBs, *Curia Pretoria. Atti dei Rettori*, 18, cc. 46-47); per una panoramica generale sull'argomento si veda *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997; Church, *Censorship and Culture in Early Modern Italy*, ed. Gigliola Fragnito, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; MARIO INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopedie*, Bari, Laterza, 2013.

<sup>2</sup> DANIELA FATTORI, *Un caso di censura sulla stampa a Verona alla fine del Quattrocento*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», III, 1997, pp. 43-50.

protagonista dell'increscioso episodio che provocò l'intervento censorio del Senato Veneto.

Il 23 maggio 1494 infatti fu approvata con 172 voti favorevoli, 11 contrari e 16 'non sinceri',<sup>3</sup> la seguente deliberazione:<sup>4</sup>

Fuit alias in ordine predicatorum de observantia quidam frater Dominicus de Neapoli qui volens licentiosius vivere, relicta observantia, apostatavit et postea accepit habitum S. Francisci et fecit se conventualem. Et quia Dominio nostro facta fuerat gravis querella quod in predicationibus quas faciebat omni studio et arte querebat reddere infestum populis predictum ordinem predicatorum male dicendo et infamando, per patentes litteras nostras scriptum et iniunctum fuit Rectoribus civitatum nostrarum ut eundem fratrem Dominicum monerent omnino abstinere se in dictis suis predicationibus ab omni iniuria et detractioe ipsius ordinis predicatorum, sed tantummodo incumberet declarationi verbi divini ut erat muneris sui, aliter non permetteretur predicare; qui, habita admonitione a Rectoribus nostris Verone, promisit se esse observaturus. Sed tamen ob eius pravam et defandam iniquitatem non tantum non se abstinuit ut promiserat et facere debebat, sed uno die, predicando in civitate nostra Verone, iecit populo quendam libellum diffamatorium quem stampari fecerat in obrobrium et vilipendium predicti religiosi et sancti ordinis predicatorum cum universali mormoratione et periculo ne sequerentur multa inconvenientia, prout per eius [sic] litteras predicti Rectores nostri Verone affimarunt Dominio. Et quia detestandi mores et versutia huius scandalosi hominis sunt prorsus abijciendi [sic] a consortio bonorum, precipue in dicione nostra, vadit pars quod committatur universis Rectoribus terrarum et locorum nostrarum a parte terre et maris ut non permittant ullo pacto quod predictus nequas et scandalosus frater Dominicus de Neapoli morari quovis modo possit in dicione nostra sibi commissa sed ab ea prorsus expellatur et itidem observetur in hac urbe nostra. Verum quia non convenit honori Dei neque ipsius sacri ordinis predicatorum ut frotula ipsa in rerum natura permaneat, iniungatur auctoritate huius Consilii Rectoribus nostris Verone ut publice proclamari faciant ut omnes illi qui habere reperiuntur ex ipsis libellis, illos omnino et infallanter infra biduum presentare et consignare debeant illi Regimini nostro sub pena librarum 100 exigendarum per ipsos Rectores quoad omnes libellos comburere debeant ut primum eos habuerunt et prout presentabuntur.

In seguito a tale sentenza del Senato, cinque giorni più tardi veniva emanata la lettera ducale indirizzata ai Rettori di Verona la quale il 7 giugno successivo veniva divulgata in pubblico «per Lucam tubicem prope bulletas et ad capitellum, premisso sono tube, astante populi multitudine [...] legente ac vulgarizzante [...] Guariento notario de Panzanis».<sup>5</sup> Il doge Agostino Barbarigo nella sua lettera usava termini ancora più forti di quelli espressi nella deliberazione del Senato, descrivendo il frate ribelle come uomo infame, insolente e scandaloso, mendace ed iniquo che, nonostante le

<sup>3</sup> Così venivano definiti i voti degli astenuti.

<sup>4</sup> ASV, *Senato, Terra*, reg. XII, cc. 54v-55r.

<sup>5</sup> ASVr, *Archivio Antico del Comune*, Lettere ducali, reg. 14, c. 46.

promesse di ravvedimento fatte, «quodam die dum predicaret publice populis, iecit quendam libellum diffamatorium et nefandum a se compositum in detractationem et infamiam sancti ordinis predicatorum». <sup>6</sup> Infatti, come viene accennato anche nella citata deliberazione, c'erano stati dei precedenti per i quali il frate era già stato denunciato alle autorità venete dai frati Predicatori di Verona (presumibilmente del convento cittadino di S. Anastasia), provocando un primo intervento da parte del Doge, il quale con una sua lettera datata 7 ottobre 1493, così scriveva ai Rettori veronesi: «Pervenit ad aures nostras fratrem Dominicum de Gaieta olim ordinis Predicatorum nunc autem ordinis Minorum, sub pretextu predicandi divinum verbum saepenumero publice detrahare ordini Predicatorum et de eo male dicere zinzaniam seminando»; ordinava quindi ai suoi rappresentanti di ammonire il frate affinché «modeste et reverenter loquatur de predicto ordine Predicatorum ut ipsius ordinis dignitas et conditio exigit et si secus facere presumat, non permittatis quod ullo pacto amplius predicare possit in ditone vestra». <sup>7</sup>

Dalla documentazione relativa al caso risulta quindi che frate Domenico, professo dell'Ordine domenicano ma poi passato a quello francescano, nel 1494 si trovava già da qualche tempo a Verona dove avvenne l'episodio incriminato, cioè la diffusione fra la gente che assisteva alla sua predicazione di un libello a stampa contenente una *frotula* <sup>8</sup> contro i frati di San Domenico, le cui copie dovettero essere poi tutte distrutte con il fuoco per ordine delle autorità.

Di questo singolare personaggio non ero riuscita a trovare altre notizie che potessero rendere possibile risalire alla sua identità e alle motivazioni del gesto, nonché al contenuto del libello diffamatorio, stampato con ogni probabilità a Verona. L'unico frate Domenico da Napoli che compare nei repertori come autore, cioè Domenico Mercari, vescovo di Ravello <sup>9</sup> mi sembrava difficilmente riconducibile a questo contesto. Successivamente però ho potuto riscontrare l'esistenza di un altro frate di nome Domenico, di origine napoletana, ma che nei repertori compare sotto il cognome al secolo, cioè 'de Carpanis' o 'Carpane', di cui è noto che fu prima domenicano e poi francescano.

Quétif e Echard lo citano, sotto la data 1486, come *Dominicus Carpane de Neapolis*, <sup>10</sup> però solo per affermare che non può essere considerato uno

---

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> ASVr, *Archivio Antico del Comune*, Lettere ducali, reg. 14, c. 31v.

<sup>8</sup> Per frottola si intende comunemente un componimento popolaresco in versi in lingua volgare, spesso di carattere satirico-canzonatorio; si veda in proposito SABINE VERHULST, *La frottola (XIV-XV sec.): aspetti della codificazione e proposte esegetiche*, Gent, Rijksuniversiteit Te Gent, 1990.

<sup>9</sup> Autore del *Rosario di spine*, stampato a Napoli da Berthold Rihing nel 1477.

<sup>10</sup> JACQUES QUÉTIF- JACQUES ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Paris, J. B. Christophorum Ballard et Nicolas Smart, 1719-1721,

scrittore domenicano. Alcuni cenni su di lui troviamo per la prima volta nelle opere del francescano spagnolo Pedro de Alva y Astorga, che fu suo estimatore nonché suo ideale continuatore, e che può essere considerato anche il primo suo biografo,<sup>11</sup> anche se in realtà la sua unica fonte furono gli scritti dello stesso Domenico:

R. P. Dominicus de Carpane qui uti ipsemet in discursu Operis Fatetur, prius fuit Sacri Ordinis Praedicatorum et devotissimus mysterio Immaculatae Conceptionis cuius immunitate ab originaria labe e suggestu coram Episcopo Salernitano, Clero, Magistratu ac populo adstruens, incredibiles vexas passus, ac persecutus a suis, ad Fratres Minores transivit.<sup>12</sup>

Nel *Dizionario biografico degli italiani* dove compare sotto la voce *Carpani Domenico*,<sup>13</sup> dopo alcuni brevissimi cenni biografici, purtroppo non scevri di inesattezze, viene esaminata la sua produzione letteraria a cui viene riservato più ampio spazio. Nei cataloghi incunabolistici infatti *Dominicus de Carpanis* compare come autore di tre opere.

La prima è un opuscolo di sette carte intitolato *De nutrienda memoria*,<sup>14</sup> scritto in latino; si tratta di una breve dissertazione sulla memoria, tratta, come egli afferma, da un'opera attribuita ad Aristotele, *sancti doctoris Thomae de Aquino sale condita*, in cui si analizzano quattro documenti e, iniziando dalla tesi da discutere, si propone un piccolo esempio, si fornisce la *ratio*, ed infine si passa a esaminare gli *adminicula* della memoria. Il testo è preceduto da una lettera dedicatoria dello stesso autore, che si definisce «magister Dominicus de Carpanis de Neapoli ordinis minorum», a un Salvatore de Peregrinis di Maida,<sup>15</sup> dottore in leggi. Ivi egli afferma di aver

---

p. 908.

<sup>11</sup> Teologo spagnolo (1602-1667), fu procuratore generale dell'ordine dei Francescani e biografo di San Francesco d'Assisi. Difese con violenza la tesi dell'Immacolata Concezione tanto che nel 1661 fu cacciato dalla Spagna per le continue polemiche e molte delle sue opere furono poste all'Indice. Fuggito in Belgio, impiantò una tipografia per stampare le sue opere in difesa dell'Immacolata Concezione, ma fu anche lì arrestato e costretto a chiudere la tipografia. Su di lui si veda la voce curata da ADELAIDA SAGARRA GAMAZO, *Alva y Astorga, Pedro de*, in *Diccionario Biografico electronico de la Real Academia de la Historia (DB~e)*, <<https://dbe.rah.es/biografias/32988/pedro-de-alva-y-astorga>>, ultima cons. 18.05.2022, e SERGI DOMENECH GARCIA, *La propaganda conceptionista franciscana en el mundo hispanico. El grabado apologetico y la obra de Pedro de Alva y Astorga in La fisionomia del libro medieval y moderno: entre la funcionalidad, la estetica y la informacion*, a cura di Manuel José Pedraza Garcia-Camino Sanchez Oliveira, Alberto Gamarra Gonzalo, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2019, pp. 367-378.

<sup>12</sup> PEDRO DE ALVA Y ASTORGA, *Monumenta italo-gallica ex tribus auctoribus materna lingua scribentibus pro Immaculata virginis Mariae Conceptionis. Pars secunda*, s. n. 1666, p. I. È stato ristampato in facsimile a Bruxelles, Culture et Civilisation, 1967.

<sup>13</sup> FABIO TRONCARELLI, *Carpani Domenico*, in DBI, XX, 1977, pp. 574-575.

<sup>14</sup> ISTC ic00219000. GIUSEPPE ROCCARO, *Platonismo e aristotelismo nel mezzogiorno d'Italia (sec. XIV-XVI)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 1989, pp. 103-116.

<sup>15</sup> Personaggio sconosciuto, del quale non sono riuscita a rintracciare altri riferimenti.

compiuto quest'opera solo per compiacere l'amico che gliela aveva richiesta, nonostante le molte difficoltà nelle quali si trovava in quel tempo e nonostante l'odio e l'invidia dei detrattori.

Il libro non reca né l'indicazione del luogo di stampa né il nome del tipografo e il carattere usato, di tipo romano, non è riconducibile ad alcun tipografo napoletano; vi compare però alla fine una data: *Anno domini Mcccclxxvi, indictione iiii. Die vero XVI decembris. Regnante Serenissimo et illustrissimo domino nostro D. Ferdinando Dei gratia rege Sicilie Hierusalem et hungarie et cetera Regiorum vero eius Anno XVIII. Foeliciter amen.*

Quello che a prima vista potrebbe sembrare un colophon in realtà non lo è poiché, come dimostreremo in seguito, non è possibile che nel 1476 Domenico de Carpanis fosse già entrato nell'Ordine francescano, come è stato erroneamente ritenuto sinora. Quindi la datazione deve necessariamente riferirsi alla composizione dell'opera e non alla sua stampa, avvenuta molti anni più tardi, dopo l'apostasia' di Domenico, cioè dopo il suo passaggio all'Ordine francescano; inoltre è possibile, anzi è probabile, che l'opuscolo non sia stato nemmeno stampato a Napoli.

La seconda opera, *Expositio praeceptorum aristotelicorum de memoria et reminiscentia*,<sup>16</sup> è un trattatello di 4 sole carte e manca completamente di note tipografiche ma, in base alla somiglianza dei caratteri, di tipo semigotico, nei repertori viene attribuita alla tipografia napoletana di Christian Preller e all'anno 1497. Pur trattando pressoché lo stesso argomento del precedente e seguendo lo stesso schema metodologico della cultura scolastica, è meno teorico e presenta qualche elemento più pragmatico.

Anche qui troviamo una lettera dedicatoria, indirizzata al «claro medicine artis doctori magistro Nicolao Crasso de Lito»<sup>17</sup> nella quale l'autore, che si definisce «ordinis minorum sacre theologie professor», ripete più o meno lo stesso discorso che si legge in quella indirizzata a Salvatore Pellegrini, salvo che qui aggiunge, in relazione alla sua difficile situazione, che lo affligge anche «horride mee orbitatis dolor» ma, nonostante la cecità, ha voluto portare a termine il lavoro incominciato.

Di tutt'altro genere la terza opera, sia per la mole, 440 pagine, sia per la lingua usata, un volgare con una evidente connotazione napoletana, sia per la tipologia, anche se è quasi impossibile darne una compiuta definizione.

Infatti i *Sermoni della concezione della Beata Vergine Maria*<sup>18</sup> di Domenico de Carpanis si presentano come un testo di non agevole lettura, dove il linguaggio lussureggiante di immaginifiche allegorie, tipico dell'oratoria

---

Maida è una località calabrese, in provincia di Catanzaro.

<sup>16</sup> ISTC ic00219100, ma con rinvio a GW errato.

<sup>17</sup> Niccolò Grassi da Lecce, figlio di Giovanni da Alessano di Leuca, famoso medico e astrologo fu anche medico personale e cubiculario di Bona Sforza, duchessa di Bari e regina di Polonia in quanto moglie di Sigismondo Jagellone, che lo chiamò a Valona. Notizie su di lui in LUIGI TASSELLI, *Antichità di Leuca, città già posta nel capo salentino*, Lecce, Eredi P. Micheli, 1693.

<sup>18</sup> ISTC ic00219200. A differenza delle altre opere è stampato in caratteri gotici (75G).

del predicatore religioso, si alterna a quello erudito fatto di sottili ragionamenti e sofismi e dove si intrecciano, in modo non omogeneo, le dimostrazioni filosofiche e teologiche con il racconto autobiografico, le fantasie visionarie con l'invettiva, il tutto sottolineato da numerosissime citazioni di passi di vari autori, sia in prosa che in versi, che vanno dalle Sacre Scritture ad Omero e ai classici latini, da Dante allo sterminato campo della letteratura patristica tomistica e scolastica, antica e più recente, ad anonimi poeti dialettali.

Questa è l'unica delle tre opere che presenti un colophon: *Impressum Neapoli per Ayolphum de Cantono Mediolanensem, civem Neapolitanum. Anno Domini 1496. die penultimo Decembris LAUS DEO*. Si tratta di un incunabolo rarissimo, di cui ISTC registra un'unica copia, conservata presso la Biblioteca Colombina di Siviglia.<sup>19</sup> Fortunatamente però è stato ristampato con assoluta fedeltà all'originale, *iuxta exemplar*, come viene espressamente asserito, da Pedro de Arva Y Astorga assieme alle opere di altri due autori nel suo *Monumenta italo-gallica ex tribus auctoribus materna lingua scribentibus pro Immaculata Virginis Marie conceptione*, pubblicato nel 1666.<sup>20</sup> Il testo è preceduto da una lettera dedicatoria indirizzata alla regina Giovanna di Aragona, consorte di Ferdinando II di Napoli e da alcuni versi di Aurelio Sereno da Monopoli<sup>21</sup> in lode della regina, della Vergine e dell'autore del libro. Segue una prefazione in tre capitoli nel primo dei quali l'autore spiega le otto cause per le cui ha composto questo libro, fra le quali è quella che, siccome non si rimette il peccato se non viene rimediato al male fatto,

et io più chel se convenesse in moderato zelatore de le doctrine et persuasioni et precepti de li mei: per el tempo passato patri et fratri Predicatori habia detracto al glorioso nome de la santissima Conceptione de la Madonna, avendo aduncha detenuta in errore la verità per il preterito tempo subdito ali oblocutori de quella et non Doctore io in Theologia, ma imitatore de li lor

<sup>19</sup> Con la segnatura 4.3.30. Il *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, a cura di Klaus Wagner e Manuel Carrera, Ferrara-Modena, Istituto di studi rinascimentali-Panini, 1991, dove è registrato al n. 180, lo segnala incompleto e mancante di copertina. Si veda anche *Catálogo de incunables de la biblioteca Capitular y Colombina de Sevilla*, a cura di Antonio Segura Morera, Pilar Vallejo Orellana, José Francisco Sáez Gillén, Sevilla, Cabildo de la santa metropolitana y patriarcal Iglesia Catedral de Sevilla, 1999, n. 271. Ringrazio Paolo Tinti per avermi segnalato la registrazione di questa edizione negli inventari cinquecenteschi di due biblioteche francescane, una di Caltagirone e una di Firenze, ma purtroppo le ricerche fatte per rintracciare questi due esemplari non hanno dato alcun esito.

<sup>20</sup> A Lovanio, in Belgio, dove si era rifugiato dopo essere stato cacciato dalla Spagna, *En l'Imprimerie de la Immaculée Conception de Nostre Dame*.

<sup>21</sup> Aurelio Sereno (o Serena) da Monopoli fu buon oratore e poeta di qualche rinomanza che visse per qualche tempo a Roma e morì, sembra, a Venezia nel 1540. NICCOLÒ TOPPI, *Biblioteca napoletana*, Napoli, A. Bulifon, 1678, p. 36; DOMENICO DEFILIPPIS, *Interessi geografici ed esperienze letterarie di un umanista monopolitano alla corte papale. Gli Opuscola di Aurelio Serena*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, a cura di Domenico Cofano, Monopoli, s.e. 1988, 3, pp. 949-984.



Doctores accio che non sia reo de la verità, et consequentemente digno de perditione perche fora della verita non è salute, mi è bisogno e vivo et morto restituire lo honore alla verita de essa santissima Conceptione acio me ritrovi suo amico et in essa salvo.<sup>22</sup>

Dopo un *Extranei Alexandrini*<sup>23</sup> epigramma in *Conceptum Virginis Dei Matris*, il titolo: *Incomenzano li stelliferi Sermoni de la Conceptione sanctissima de la Vergine Beata et gloriosa del cielo Regina Maria, dal venerabile Maestro Domenico de Carpani, da Napoli, del Ordine de sancto Francesco, composti alla Serenissima Regina del Regno de Napoli, Madonna Johanna de Aragonia per la sua precipua devotione: la quale de essa incliyta Matre de Dio nel memoroso petto sempre porta: nel anno poi el Parto Virginale 1496.*

La struttura del libro è organizzata secondo i dettami stilistici propri della cultura scolastica con le sue tipiche divisioni e suddivisioni: è composto di 12 sermoni che dovrebbero corrispondere alle dodici stelle della corona della Vergine, suddivise ciascuna in sette raggi, all'interno dei quali vi sono altre varie suddivisioni funzionali a dimostrare la verità della tesi che Maria fosse nata senza il peccato originale.

Quello della cosiddetta 'Immacolata Concezione' era un tema molto dibattuto all'epoca e aveva dato luogo ad aspre e persino violente controversie<sup>24</sup> che avevano diviso teologi, ordini religiosi e università in due grandi fazioni: da una parte i sostenitori del concepimento di Maria scevro da peccato originale, sostenuto in particolare dai Francescani, e dall'altra quelli che erano contrari a questa tesi, i cosiddetti 'maculisti', fra i quali molti rappresentanti dell'ordine Domenicano che avevano la loro punta di diamante in Vincenzo Bandello.<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., pp. 7-8.

<sup>23</sup> Sotto questo enigmatico nome si deve riconoscere (come si evince da un epigramma contenuto nel Ms. A 1, conservato a Stockholm, nella collezione di Frank Allan Thomson), il nobile Giovanni Stefano Guasco di Alessandria, che nella sua città ricoprì vari incarichi pubblici e che nel 1487 ottenne dal Duca di Milano l'incarico di governare e custodire col presidio della soldatesca ordinaria il quartiere di Bergoglio di Alessandria: GIROLAMO GHILINI, *Annali di Alessandria, ovvero le cose accadute in essa città e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al MDCLIX*, Milano, Stamperia di Gioseffo Marelli al segno della Fortuna, 1666, p. 112.

<sup>24</sup> Sulle alterne vicende del dibattito su questo tema, che si concluse definitivamente solo nel 1854 con la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte del papa Pio IX, si veda JEAN BAPTISTE MALOU, *L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria considerata come dogma di fede*, Torino, Marietti, 1857; EDWARD DENNIS O'CONNOR, *The dogma of the Immaculate Conception: History and Significance*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 1958 (reiussed 2017); *La scuola francescana e l'Immacolata Concezione. Atti del Congresso mariologico francescano: Santa Maria degli Angeli, Assisi, 4-8 dicembre 2003*, a cura di Stefano M. Cecchin, Città del Vaticano, Pontificia academia mariana internationalis, 2005.

<sup>25</sup> Vincenzo Bandello di Castelnuovo di Tortona (Alessandria) nel 1489 ricopriva la carica di Vicario Generale della congregazione Lombarda ed era maestro reggente dell'Università di Bologna; nel 1490 fu Inquisitore a Bologna e nel 1501 fu eletto Maestro Generale

E proprio Vincenzo Bandello è il vero 'dedicatario' di quest'opera, colui al quale l'autore più volte si rivolge nel libro, apostrofandolo con tono di sfida «o Bandel». Egli era l'autore di un trattato di oltre 250 pagine, il *Libellus recollectorius de veritate conceptionis Beatae virginis Mariae* che il de Carpanis definisce «uno tractato invectivo contro la purità de la santissima Conceptione de la Madonna» nel quale il Bandello arrivava ad affermare che chi ammetteva l'Immacolata Concezione di Maria era eretico e peccava moralmente. Il trattato era stato pubblicato, anonimo, una prima volta a Milano da Cristoforo Valdarfer nel 1475<sup>26</sup> ed era stato dedicato al conte bresciano Pietro Gambara.<sup>27</sup> Era stato poi ripubblicato, anche se in forma completamente modificata, nel 1481 a Bologna, dove il Bandello insegnava, da Ugo Ruggeri da Reggio.<sup>28</sup> Questo rifacimento, preceduto da una lettera di dedica al duca di Ferrara Ercole D'Este, voleva essere il resoconto e la conclusione della pubblica disputa che si era tenuta qualche anno prima, esattamente il primo di aprile del 1478, nel palazzo ducale di Ferrara alla presenza del duca, del cardinale Giovanni Borgia, dei professori dell'Università, di altre autorità civili e religiose, e di molti cittadini.<sup>29</sup> In tale occasione il Bandello sostenne la tesi che Maria non fosse stata concepita senza peccato originale, adducendo le testimonianze di ben duecentosessanta dottori della chiesa e altri illustri ecclesiastici, contro il francescano Bartolomeo Bellati da Feltre<sup>30</sup> che invece sosteneva la tesi dell'immacolata concezione. Lo scontro si concluse, sembra, con una lieve prevalenza della tesi di quest'ultimo, ma il Bandello che si era guadagnato, grazie alla sua abilità dialettica nelle dispute, l'appellativo di 'numquam

---

dell'Ordine: ANGELICO FERRUA, *Bandelli (Bandello) Vincenzo*, in DBI, V, 1963, pp. 663-667; PAUL OSKAR KRISTELLER, *A Thomist Critique of Marsilio Ficino's Theory of Will and Intellect. Fra Vincenzo Bandello da Castelnuovo O. P. and his unpublished Treatise addressed to Lorenzo de' Medici*, in *Studies in Renaissance Thought and Letters*, 3, ed. Paul Oskar Kristeller, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993, pp. 147-172.

<sup>26</sup> ISTC ib00048000.

<sup>27</sup> Figlio del nobile bresciano Brunoro e della letterata veronese Ginevra Nogarola, fu uomo d'armi e letterato egli stesso: GABRIELE ARCHETTI, *Gambara Pietro*, in DBI, LII, 1999, pp. 60-62.

<sup>28</sup> Con il titolo *Epistola narrativa disputationis factae de conceptione B. V. Mariae*, aggiunto ad un'altra sua opera, *De singulari puritate et praerogativa conceptionis salvatoris nostri Jesu Christi* e all'epistola di Bernardo di Chiaravalle, *De festo conceptionis B. Virginis Mariae non celebrando*: ISTC ib00049000. Fu ristampato nel 1486 [Lübeck, Matthäeus Brandis] e poi nel 1502 [Valladolid, Diego de Gumiel]; in quest'ultima edizione è presente una xilografia a tutta pagina che raffigura la disputa ferrarese del 1478, dove si vedono, oltre al Bandello seduto davanti ad una cattedra, il duca Ercole e il vescovo di Ferrara, frate Bartolomeo da Feltre e frate Cesario Contughi, servita, professore di filosofia e teologia all'Università di Ferrara.

<sup>29</sup> GIUSEPPE CENACCHI, *Tomismo e neotomismo a Ferrara*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1975, pp. 56-57.

<sup>30</sup> Teologo scotista e grande predicatore, insegnò lingua greca e latina all'Università di Bologna; si veda su di lui ALBERTO MARIA GHISALBERTI, *Bellati Bartolomeo (Bartolomeo da Feltre)*, in DBI, VII, 1970, pp. 614-615.



*victus'* non volle accettare il fatto e volle avere l'ultima parola, pubblicando questo trattato che si conclude con una nota indirizzata *ad detractores*:

At si quis fortasse falso scientie nomine gloriabuntur hec que scripsimus impugnare voluerit, non privatim in angulis, coram mulierculis aut pueris obloquatur, necque nos apud ignobile vulgus ignarasque hominum mentes dilaceret qui nec de tam ordinis questionibus iudicare, nec tantarum rerum cognitionem ullo modo consequi possunt. Sed componat, excudat codicem novum ipsumque edat, et si tanta ei adest facultas libellum hunc ex probatissimis sanctorum dictis confectum improbare conetur; porro inveniet me non solum qui aliorum minimus sum, sed quamplures auctoritate, doctrina, ingenio prestantiores paratissimos qui sufficientissime errorem eius explodere atque confutare et copiose ignorantie eius consulere poterunt, ut conceptionis christi redemptoris nostri et singularis et excellentissima prerogativa perpetuo defensetur qui vivit et regnat per infinita secula seculorum.<sup>31</sup>

E Domenico de Carpanis volle accettare la sfida, rispondendo al Bandello e confutandolo punto su punto in questa sua singolare opera. Come egli stesso racconta, in un primo momento aveva abbracciato le tesi sostenute dai Domenicani, contrarie alla teoria dell'immacolata concezione e in qualità di predicatore generale del Regno, come lo troviamo definito nei registri dei Maestri Generali dei Predicatori nel 1474,<sup>32</sup> aveva partecipato a pubbliche dispute sul tema.

All'anno 1488 de po el parto Verginale essendo io Frate sopta lo habito de san Domenicho et predicando in Sicilia, un Frate dicto de lo Observanza de san Francesco, nominato Maistro Bernardo de Capua predicava in Trapani, Città de Sicilia, contra li Fratre Predicatori; andandolo ad trovare, volse publicamente disputare con esso: ma perché io non era Doctorato in Theologia como ad esso, dui volte me confotò. Recordato cha una altra volta in Gienova predicando per non essere Magistrato fui similmente da una publica disputatione dal magistral circolo confutato. Me parto da Sicilia et vado a Roma, ademando licentia al generale de san Dominicho, nominato Maistro Johachino Torriano, de Venetia, el quale me fe Bacchalario, dedeme Licentia del Maisterio, che per lo anno da venire lo havebbe assumpto».<sup>33</sup>

Dunque, apprendiamo da questo passo autobiografico che nel 1488 egli apparteneva ancora all'ordine Domenicano; il fatto però di non poter vantare il titolo di *magister*, di non essere cioè addottorato in teologia era a suo parere ciò che lo metteva in posizione di inferiorità rispetto ai suoi avversari che potevano contare sul prestigio del titolo dottorale, perciò decise di chiedere la licenza ai superiori, come era prassi, per poter conseguire il magistero; apprendiamo anche che egli era già baccalaureato

---

<sup>31</sup> *Epistola narrativa disputationis*, cit., c. 114v.

<sup>32</sup> Convento di Santa Sabina, Roma, *Archivio Generalizio dell'Ordine dei Predicatori*, reg. IV, 2.

<sup>33</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., p. 186.

e che questo titolo gli era stato conferito dallo stesso Gioacchino Dalla Torre che aveva insegnato Metafisica nel Collegio degli Artisti a Padova:<sup>34</sup> forse il de Carpanis aveva seguito le sue lezioni e forse fu proprio nel corso di quegli studi che aveva composto il suo trattato aristotelico *De nutrienda memoria* nel 1476; sicuramente aveva conseguito il baccalaureato prima del 1481, poiché a quell'anno risale una annotazione del registro del Maestro Generale: «f. Dominico de Carpanis bachalaureo et f. Raphaeli de Monte de Neapoli conceditur quod possint capere ecclesiam S. Angeli de Ripa Canina pro hospitio fratrum, si eis detur».<sup>35</sup>

Retorno ad Roma – continua nel suo racconto – n'el tempo determinato, non retrovo el prefacto Generale, recorro al Protectore del Ordine de Fra Predicatori, vulgarmente dicto el Cardinal de Napoli. Supplico ad sua Reverendissima Signoria, che concessia cosa che al general piaceva, che io me amaistrasse, et S. R. S. ad altri havebbe optenuto el Maisterio dal Papa, et io haveva dato nome essere venuto ad Roma per me amaistrare. Et perché me era alquanto infirmato, che me obtenga dal Santo Patre licentia de admaistrarme. E esso acceptò la mia supplicatione, pigliò el mio memoriale, parlò al Papa, ottenneme la gratia, ma non mi la vuolse far usare, dicendo che omnino io aspectasse el generale, el quale era in Venetia, devea venire ad Roma. Intra tanto la infirmità me aggravava, el dolor de l'anima me affannava pensando el tempo, et spesa perduta con la futura vergogna, se io non fossr retornato Maistro, como io haveva dicto maximamente essendo judicato; da li miei emuli indigno de tal Maisterio, li quali haverian dicto cha la infirmità era fiction del mio contempto; tempestato aduncha dentro et fore, cioè n'ellanima et nel corpo, incomenzo a supplicar al Papa per mezo de un Capellano del Cardinal Colonna per el mio Maisterio, el qual Pontefice che fo Innocentio VIII mai volse signare le mee supplicatione, excepto in tal designato modo. Sia factò como è supplicato, ma con el consenso del Protectore, el qual como è decto non me lassava usar la gratia già data ad me dal Papa. Tribulato aduncha da la infirmità corporale, dal langore del animo affectuoso, et induciato n'el desiderio de quel chi voleva. Un dì tra me medesimo dico: O Maria Matre de gratia, et fonte de misericordia! Non me abbandonare, ma dignare impetrarme questa gratia dal tuo dulcissimo Figliolo: che el Papa senza sottometterla alla volontà del Protectore me admecta questa ultima supplicatione, et io te dirò septe Messe alle toi septe Ecclesie, nominate del titulo de la gloria et gratia toa: ciò ad santa Maria Maggiore, ad santa Maria Rotonda, ad santa Maria Araceli, ad santa Maria de le virtù, ad santa Maria del Populo, ad santa Maria de la consolatione, et ad santa Maria sopra Minerva, et predicarote in la prima predica che io farrò, che mai fosti concepta in el original peccato. Questo voto fi el Lunedì, el Martedì do la supplicatione al Papa per mano del prefacto Cappellano, el qual quel Martedì medesimo andò in palazzo per alcune facende del suo patrono: retrova el nepote del Papa,

<sup>34</sup> RENZO RISTORI, *Gioacchino Della Torre (Torriani, Turriani, Joachim de Venetiis)*, in DBI, XXXVII, 1989, pp. 562-565; CARLO LONGO, *I registri di Gioacchino Torriano, maestro generale dei Domenicani (1487-1500)*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1996, pp. 67-84.

<sup>35</sup> Convento di Santa Sabina, Roma, *Archivio Generalizio dell'Ordine dei Predicatori*, reg. IV, 14.

Archivescovo de Consenza, dalli tralaltre la mia supplicatione, elli signata como io voleva, falla registrare in tal matino, portenela in santa Maria de la Minerva ridendo, in quel chi io con li altri Fratri entrava n'el Refectorio per disinare.<sup>36</sup>

È veramente gustoso, tanto da sembrare quasi inventato, il racconto del frate che, sfruttando abilmente le sue conoscenze nei meandri della Curia romana, riesce ad ottenere per vie traverse l'agognato titolo, aggirando brillantemente gli ostacoli della burocrazia curiale con qualche fortunato espediente, un 'miracolo' che egli attribuisce al voto fatto alla Madonna.

Tuttavia la precisione dei nomi e dei dati forniti, tutti puntualmente riscontrabili, autorizza a pensare ad una sostanziale veridicità del racconto.

Innanzitutto è coerente la collocazione temporale del fatto nell'anno 1488: Gioacchino Torriani era stato eletto Generale dei Domenicani nel 1487 e l'anno seguente si trovava appunto a Venezia, mentre il cardinale di Napoli, ossia Oliviero Carafa,<sup>37</sup> esercitò la funzione di protettore dell'Ordine dal 1479 al 1511 e l'arcivescovo di Cosenza, che era dal 1486 Niccolò Bucciardi Cibo,<sup>38</sup> era proprio il nipote del papa Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo), eletto nel 1484. Anche il riferimento al cardinale Giovanni Colonna<sup>39</sup> trova riscontri cronologici esatti dal momento che, dopo la morte di papa Sisto IV che lo aveva fatto imprigionare, era stato liberato nel 1484 e reintegrato nelle sue funzioni.

Da questa pagina autobiografica possiamo intuire dunque che la 'conversione' del de Carpanis alla causa della Immacolata Concezione avvenne per motivi non precisamente di fede religiosa ma piuttosto per un voto 'utilitaristico' legato all'ottenimento del titolo dottorale, ed ebbe alla base probabilmente sentimenti ancor meno nobili come la rivalità personale con il Bandello e l'astio contro di lui, insignito del titolo di *magister* direttamente dal Papa in seguito al successo in una disputa teologica nel 1484. Alcune pagine più avanti riprende il racconto autobiografico:

Certamente po che dal Pontefice Innocentio Octavo obtinni la licentia et fui dal Cardinal Colonna Maistrato, et liberato dal mortal accidente, como è notato n'el precedente Sermone, levato dal lecto de la mia infermità per la intercession de la Vergine Beata, scrissi el Sermone de la sua Conceptione santa, el qual incomenza: *Necdum erant abyssi et ego jam concepta eram*. Si el predico n'el l'Archivescovato de Salerno n'el tempo del Adventu del Signore, dove fo l'archevescovo con tutto el suo venerabile Clero, et nobiltà molta de Gentili homini et donne. El nome del Archevescovo ei Misere Octaviano,

---

<sup>36</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., pp. 187-188.

<sup>37</sup> Nel 1482 il maestro generale Salvo Cassetta lo aveva nominato anche Vicario generale dell'Ordine; si veda su di lui FRANCA PETRUCCI, *Carafa Oliviero*, in DBI, XIX, 1976, pp. 558-596.

<sup>38</sup> GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. III, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840, pp. 126-127.

<sup>39</sup> FRANCA PETRUCCI, *Colonna Giovanni*, in DBI, XXVII, 1982, pp. 342-344.

Florentino<sup>40</sup>. El che sentendo li Fratri Predicatori, maximamente uno Fratre Gasparro de Sessa<sup>41</sup>, persecutore accerrimo, et studiosissimo insectatore de ogni sacra doctrina, Vicario Generale de tutti Fra Predicatori del regno, el scrisse allor al Generale, elquale como ad nimico del nome santo de la Conceptione de la Vergine Beata, rescrisse, che poi che io havea predicata la Vergine Beata esser concepta senza peccato originale contra la lor opiniosa doctrina, che io fosse preso et carcerato perpetuamente. Et in questo ademandava el brazo seculare alla Majestà de Re Ferrando, patre de Re Alfonso de Aragonia, et avo de Re Ferrante secondo. I' nde fo advisato, et recorro ad sua Majestà che me voglia ministrare justicia, perché per tal vera predicatione non era degno de tanta persecutione, elquale per sua gratia me fe una patente, per la quale comandava ad ogni suo subgiecto me dovesse dare favore, et non molestia veruna; recorro intratanto al Confessore de Re Alfonso, che me voglia far favore con soe littere, aciò el Generale havesse revocata tal sententia, et expecto quatro mesi la risposta, la qual finalmente venne il tal modo. O vero retractè quello chi havè predicato, el che seria stato fare contra el voto mio, ò vero intrè in carcere perpetuo, el che serria tormento incomportabile. Per la qual cosa alzando li ochii al cielo, un dì me parto da la città de Vico, vicina ad Napoli dove era stato con el Vescovo, nominato Misere Salvatore de Tropea<sup>42</sup>, et essendo n'el existo de la porta, dicta Massaquana, dico: O Vergine Beata per una predica che ho facta de la tua sanctissima Conceptione, per li toi santi meriti et de essa tua santa Conceptione, io so n'el florido numero de Doctori Theologali, so liberato da le strecte mano de la morte, et da le venenose accusatione et sententie de li toi inimici. So certo che sequitandote con la mia predicatione in laude tua, non me abbandonarai con la tua protectione in defensione mia. Adoncha io miti arricomando et innovoti el voto, non per una sola, ma per molte prediche de la tua santa Conceptione; promectote de non predicare in loco veruno si in quello io non predicho la tua santa Conceptione. Partome essendo anchora coperto de lo lor habito, predicho per la Puglia et per la Calabria in molti lochi. Quisti Fratri tentano con el Vece-Re de Calabria haverme in mano, non possono per la lettera regale che io haveva. Pur temendo el secondo assalto, perché mandorno per questa causa ad Napoli al Re, me parto da Calabria et vado in Sicilia, et essendo in Palermo tutti, et Conventuali et dicti de Observantia i lor Fratri, son contra de me inante al Vece-Re. Et perché non possettero verificare le accuse, io fui libero, et andando predicando per l'Isola, quisti contaminorno el Governator de Syracusa, città particolare de la Regina de Spagna,<sup>43</sup> et per questo non subjecta al Vece-Re, el qual me manda addemandare; et andando in Syracusa, et presentandome ad esso, subitamente senza essere audito, son preso et posto n'el Castello, el quale sta appresso le mura de la Città, in el carcere mortale et inferrato per tre dì, per comandamento del Governatore nominato Incardine.<sup>44</sup>

---

<sup>40</sup> Ottaviano Bentivoglio di Firenze fu Vescovo di Salerno dal 1486 al 1500.

<sup>41</sup> Nel 1475 il maestro generale Leonardo Mansueti aveva deciso di unire sotto una medesima autorità tutti i conventi riformati della *Provincia Regni* e li affidò a Gaspare da Sessa quale vicario generale.

<sup>42</sup> Salvatore Mosca da Tropea, fu vescovo di Vico Equense dal 1451 al 1494.

<sup>43</sup> Isabella di Castiglia, la quale nel 1469 ebbe la signoria della cosiddetta Camera Reginale di Siracusa (istituita nel 1302).

<sup>44</sup> Giovanni Cardenas, che fu Governatore di Siracusa dal 1470 fino al 1496, anno della sua morte. Fu sepolto nella chiesa di San Domenico in un sarcofago di alabastro con sopra scolpito il suo ritratto, poi trasferito nel locale museo.

Quella che Domenico racconta qui è probabilmente solo una verità parziale, poiché è difficilmente credibile che per il solo fatto di aver predicato in favore dell'Immacolata Concezione, contro la tesi ufficialmente sostenuta dai Domenicani, potesse aver suscitato una reazione tanto violenta da parte delle alte gerarchie dell'Ordine e il ricorso al braccio secolare. È possibile che ci fossero stati già precedentemente altri gravi episodi di insubordinazione e scontri di potere all'interno dell'Ordine religioso; il frate, che si faceva forte della protezione e del favore addirittura del sovrano regnante, doveva poter contare su buone entrate presso la corte, forse la sua famiglia poteva vantare delle benemeritenze nei confronti della famiglia reale. È probabile infatti che Domenico de Carpanis provenisse da una famiglia di una certa levatura sociale, appartenente all'alta nobiltà napoletana, visto il notevole numero di suoi rappresentanti che esercitavano l'arte notarile dei quali ho trovato menzione nelle carte d'archivio<sup>45</sup> e i rapporti di amicizia con importanti personaggi come ad esempio il famoso medico Clemente Gattola da Vico che egli definisce suo amico d'infanzia.<sup>46</sup>

Grazie ad un sotterfugio tuttavia, come abbiamo visto, i suoi nemici riuscirono a sottrarlo alla protezione del re e a farlo arrestare. Fu quindi dapprima rinchiuso nel Castello del Governatore di Siracusa e in seguito addirittura imbarcato su una galea e incatenato al remo, ma poi, grazie anche questa volta a un voto fatto alla Madonna Immacolata, fu riportato a terra e consegnato ai frati del locale convento che, per evitare mormorazioni del popolo, lo lasciarono alla fine libero.

Egli riprese le sue predicazioni e, secondo il suo racconto, nel 1489, ancora vestendo l'abito di san Domenico, andò a predicare a Catania per la festa di Sant'Agata.<sup>47</sup> Quindi, poiché almeno fino a questa data egli si trovava ancora nel Regno di Napoli e apparteneva sicuramente all'Ordine domenicano, bisognerà collocare cronologicamente il suo passaggio ai Francescani, che con ogni probabilità avvenne dopo che ebbe lasciato il meridione e raggiunta via mare Venezia, fra il 1489 e il 1490.<sup>48</sup> Di tutto questo però si cercherebbe invano un qualche accenno diretto nel suo racconto, come pure di quello che era successo a Verona in seguito al fatto del libello incriminato. Tuttavia una traccia del suo soggiorno veronese è

---

<sup>45</sup> Nei documenti trascritti in MARIANO FAVA- GIOVANNI BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig, R. Haupt, 1911, ad esempio, troviamo i nomi di Marco Antonio de C. notaio, teste ad un contratto per la stampa di un libro (1482), Giuliano de C., notaio (1508), Giovanni Paolo de C. (1517) notaio *magne Curie vicarius*, Federico de C. notaio apostolico e regio e giudice (1507), Giovanni de C. notaio, suo predecessore, Cesare Angelo de C., canonico napoletano e protonotario apostolico (1521).

<sup>46</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., p. 191.

<sup>47</sup> La festa di S. Agata, patrona della città, si celebra a Catania dal 3 al 5 febbraio.

<sup>48</sup> La presenza di Gioacchino Torriani a Napoli nel luglio 1489, testimoniata da una sua lettera inviata dal posto, (Napoli, Società napoletana di Storia Patria, Pergamene, 9BB, II, 6) farebbe pensare ad una connessione con il caso che ha per protagonista il de Carpanis.

rimasta in un passo dove, parlando dei miracoli di cui era stato testimone, avvenuti grazie alla devozione per l'Immacolata Concezione, scrive che

nella nobel cita de Veruna, la qual n'el mille quatrocento novanta tutta percossa da la peste et mortificata, solo in la strata et compagnia de la Conception de la Vergine Beata era libera sana et virente, si che quanti se ritrovorono scripti n'el libro de la Congregatione, unita in n'el nome de la Conceptione de la Vergine Beata, tanti se ritrovorono scripti n'el libro de la vita.<sup>49</sup>

Grazie a questo accenno sappiamo dunque che nel 1490 Domenico si trovava già a Verona, dove ancora infuriava la peste e dove, molto probabilmente, si era stabilito presso il convento cittadino di Santa Maria delle Vergini, delle suore Clarisse francescane,<sup>50</sup> presso il quale esisteva appunto una Confraternita della Immacolata Concezione, come è testimoniato da documentazione dell'anno 1492,<sup>51</sup> il che fa ritenere che il suo passaggio all'Ordine Franciscano doveva essere avvenuto proprio attorno a quel tempo.

Nessun accenno, come si diceva, al libello che aveva composto e fatto stampare per poi distribuirlo ai suoi uditori veronesi, di cui purtroppo non è rimasta neppure una copia: tutto però fa pensare che esso sia stato stampato proprio a Verona. A questo punto bisognerebbe individuare quale sia stato il tipografo che si rese complice, più o meno consapevole, del misfatto. La mancanza di qualsiasi possibilità di riscontro sui caratteri di stampa o su altri elementi bibliologici peculiari rende del tutto azzardato ogni tentativo di attribuzione, tanto più che le vicende della tipografia veronese dell'ultimo decennio del Quattrocento sono ancora tutt'altro che chiare: fra gli incunaboli veronesi riferibili a questo periodo uno solo reca la sottoscrizione tipografica, con il nome del tuttora misterioso stampatore Cristoforo da Montagu, nel quale si deve probabilmente riconoscere l'anonimo 'tipografo dell'Augurello',<sup>52</sup> ma alcuni documenti ci svelano che era ancora attivo in quegli anni a Verona il tipografo tedesco Paolo Fridenperger, al quale il 23 marzo 1490 veniva effettuato un pagamento per la stampa degli Statuti della Compagnia di San Biagio,<sup>53</sup> che aveva sede

<sup>49</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., p. 191.

<sup>50</sup> SETTIMO MARINO ARRIGHI, *Cenno storico intorno al monastero di S. Maria delle Vergini in Verona, detto le Maddalene*, Verona, Libanti, 1845.

<sup>51</sup> «Nel 1492 vengoro accordate varie indulgenze alla Confraternita dell'Immacolata Concezione che era nella chiesa del Monastero»: S. M. ARRIGHI, *Cenno storico*, cit., p. 39. Giova qui ricordare che a Verona era particolarmente sentita la devozione all'Immacolata Concezione poiché erano veronesi due dei maggiori paladini e sostenitori di essa, ovvero Leonardo Nogarola e Ludovico della Torre. Forse fu anche per questo che il de Carpanis scelse proprio questa città per le sue predicazioni.

<sup>52</sup> DENNIS E. RHODES, *Due nuovi incunaboli: uno senese, uno veronese*, «La Bibliofilia», LXXXVIII, 1986, pp. 185-188.

<sup>53</sup> ASVr, *Corporazioni religiose*, S. Nazaro e Celso, b. 14, reg. 36, c. 17r.



presso la chiesa di San Nazaro nella omonima contrada, la stessa nella quale si trovava, a circa un centinaio di metri di distanza, il convento francescano di Santa Maria delle Vergini.

Paolo Fridenperger da Passau, cittadina della bassa Baviera, attivo a Verona fin dal 1486, si era in seguito trasferito a Venezia, dove è documentato nel 1494 come fattore del tipografo Hermann Liechtenstein e nel 1495 come finanziatore di un'edizione attribuita a Bernardino Benali.<sup>54</sup> Se l'attribuzione a lui del libello di Domenico de Carpanis potesse essere provata, troverebbe una valida spiegazione anche il suo improvviso e strano allontanamento da Verona proprio in quel periodo di tempo, e il suo trasferimento a Venezia dove, privo di una propria officina tipografica dopo la morte del Liechtenstein, si trovò costretto a ricorrere a quella di Bernardino Benali. A questo punto si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che sia stato sempre lui a stampare, forse a Verona o forse a Venezia, anche il *De nutrienda memoria* che sembra impresso con lo stesso carattere 110 R che egli aveva usato a Verona per la bolla del papa Innocenzo VIII in favore della Confraternita di San Biagio.<sup>55</sup> Infatti anche le due filigrane riscontrabili nel *De nutrienda memoria*, un cappello cardinalizio e un particolare tipo di bilancia in cerchio,<sup>56</sup> indicano senza ombra di dubbio che la carta è di produzione veneta. Pertanto ritengo da rigettare assieme alla datazione 1476 anche l'attribuzione dell'incunabolo a Napoli, dal momento che il libro dovette essere stato stampato dopo il passaggio dell'autore all'Ordine Francescano e quindi dopo il 1490, quando egli si trovava già nel Veneto, ipotesi suffragata anche dall'analisi delle filigrane della carta. Un altro elemento che avvalora questa ipotesi è il fatto che ben tre delle dodici copie superstiti dell'edizione si trovano nel Veneto: una alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona, e due alla Biblioteca Marciana di Venezia: se il libro fosse stato stampato a Napoli, sarebbe davvero difficile spiegare l'esistenza in questi luoghi dell'opera del frate napoletano. Ma c'è di più: una delle due copie della Marciana è contenuta in un volume fattizio dove sono stati raccolti insieme sette trattatelli sulla memoria, quattro manoscritti e tre a stampa.<sup>57</sup> Si tratta di un anonimo *Tractatus super memoria artificiali* dedicato a Troilo Boncompagni, conte folignate e dottore, delle *Regulae memoriae artificialis* del frate francescano Ludovico da Pirano, professore di teologia, vescovo prima di Segna e poi di Forlì, morto nel 1446,

---

<sup>54</sup> DANIELA FATTORI, *Due studi sulla tipografia veronese del Quattrocento. II- Il tipografo Paolo Fridenperger e un nuovo incunabolo veronese*, «La Bibliofilia», CIV, 2002, pp. 7-24.

<sup>55</sup> AGOSTINO CONTÒ, *Nuovi incunaboli veronesi*, «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», IV, 1998-1999, pp. 13-21.

<sup>56</sup> Corrisponde esattamente al n. 2567 del repertorio di BRIQUET, che lo riscontra su carta veneziana nel 1496.

<sup>57</sup> Ms. Lat. VI, 274. Il volume è minuziosamente descritto ed analizzato da FELICE TOCCO, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze, Le Monnier, 1889, pp. 28-37.

dell'*Artificialis memoriae regulae* del vicentino Giacomo Ragona, dedicato a Giovanni Francesco marchese di Mantova nel 1434, in duplice esemplare, dell'*Ars memoriae artificialis*, di cui non è indicato l'autore, seguiti da tre incunaboli: *De omnibus ingeniis augendae memoriae* di Giovanni Michele Alberti da Carrara, stampato a Bologna da Platone de' Benedetti nel 1491<sup>58</sup> (dedicato ad Alvise Manente, segretario del Senato veneto), *Foenix seu de memoria artificiosa*, di Pietro Tommasi da Ravenna, stampato a Venezia da Bernardino de' Cori da Cremona nel 1492,<sup>59</sup> e infine il *De nutrienda memoria* del de Carpanis. Purtroppo non sono presenti elementi che indichino con certezza quando e da chi sia stata creata questa miscellanea, ma tutto fa pensare che essa risalga a una data non molto posteriore alla pubblicazione dei due incunaboli datati<sup>60</sup> e a quella del *De nutrienda memoria*, che, essendo stato aggiunto per ultimo, dovrebbe essere anche quello stampato per ultimo; se fosse così, si potrebbe addirittura ipotizzare che sia stato lo stesso de Carpanis, che all'argomento della memoria era così interessato da avergli dedicato tutti i suoi studi, a raccogliere e mettere insieme questi scritti.

Se, nonostante la perdita di tutti gli esemplari stampati, possiamo in qualche modo formulare delle ipotesi per quanto riguarda le vicende relative alla stampa del libello censurato, è dunque grazie alle notizie contenute negli *Stelliferi Sermoni*; ma altrettanto è possibile, grazie a quest'opera, farci un'idea non solo del contenuto del libello diffamatorio contro i Domenicani che aveva come pretesto, ora lo sappiamo, la disputa sull'Immacolata Concezione, ma anche del suo tenore e della virulenza del suo linguaggio: basta leggere alcune pagine dove il de Carpanis descrive una presunta 'visione' avuta nel sonno: gli parve di trovarsi in una ridente pianura in mezzo alla quale si trovava una nobile torre e dentro la torre una Regina vestita di sole con intorno squadre di angeli e santi contro i quali stava arrivando un grande esercito condotto da

uno fraticello, piccolo, sopra un cavallo pallido, vestito de negre veste, poste sopra el biancho colore, et haveva una bandiera tutta maculosa, la qual esso portava col animo furioso, et con el vultu ritorto, con li ochii ardenti de infocata ira, e con li labre tremebundi per lo ardente odio concepto, et a se non injecto, et resguardando verso la torre, dove la prefata Regina con el vultu jocundissimo resedeva, chiamava contra de essa, dicendo: Tu si la nostra, tu si maculata, tu si negra del original peccato. [...]Con el qual multiplicato clamore, el portatore del tinto vexillo nominato Bandel con una quadriga properava, in la qual havendo multe bombarde, le quale sogno li soniti del parlare, de li quatro Doctori de la Ecclesia, et venia ardentissimo verso la regal

<sup>58</sup> ISTC ia00210000.

<sup>59</sup> ISTC ip00531000. La data del 10 gennaio 1491 che compare nel colophon è da intendersi *more veneto*.

<sup>60</sup> Anche Felice Tocco ritiene che i trattati non possano essere posteriori al secolo XV «a cui indubbiamente appartiene il Codice».

torre, li risolvio et sparo contra la torre et contra la regina, la qual nce habitava.<sup>61</sup>

Questa descrizione del Bandello e dei suoi seguaci non poteva non suscitare le proteste delle alte e potenti gerarchie religiose domenicane, e forse non è solo un caso che di quest'opera si sia salvata un'unica copia, finita in Spagna, portatavi da Hernando Colombo,<sup>62</sup> che l'aveva acquistata a Roma nel 1515,<sup>63</sup> con ogni probabilità l'esemplare su cui si basò la ristampa di Pedro de Arva, le cui opere a loro volta furono condannate all'Indice dalla Santa Inquisizione.

Non sappiamo dove Domenico de Carpanis si sia rifugiato dopo che fu cacciato per ordine del Doge da tutte le terre del Dominio veneto ma, dal momento che altri riferimenti autobiografici negli *Stelliferi sermoni* ci fanno sapere che egli aveva un parente, il «fratello consobrino Misser Bernardino de la Zoncha» che viveva a Bergamo, presso il quale aveva soggiornato nel 1490, per poi raggiungere Milano,<sup>64</sup> è possibile che proprio nel Ducato di Milano egli si sia stabilito per qualche tempo, prima di far ritorno a Napoli dove la situazione politica era nel frattempo molto cambiata.<sup>65</sup> Quel che è certo è che nel 1496 egli si trovava di nuovo nella sua città natale, questa volta vestito dell'abito francescano, e dava alle stampe la sua ultima opera affidandola alle cure del tipografo milanese Ayolfo de Cantono, trasferitosi a Napoli nei primi anni novanta,<sup>66</sup> sperando così di ottenere, con la benevolenza della giovane regina Giovanna (che però sfortunatamente era rimasta vedova del re Ferdinando II poco prima che il libro andasse in tipografia), una piena e completa riabilitazione ed una nuova verginità. Il caso di Domenico de Carpanis e del suo libello condannato al rogo è difficilmente inscrivibile nella storia della censura libraria come un caso di intervento del potere politico, in questo caso della Signoria Veneta, nell'ambito dottrinale religioso: i motivi che spinsero all'intervento

---

<sup>61</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., p. 151.

<sup>62</sup> Figlio di Cristoforo Colombo, grande bibliofilo la cui biblioteca, ricca di molti incunaboli acquistati durante il suo viaggio in Italia, diede origine alla Biblioteca Colombina di Siviglia. Sul personaggio si veda il recentissimo saggio di JOSÉ MARIA PEREZ FERNANDEZ, EDWARD WILSON-LEE, *Hernando Colon's new World of Books. Toward a Cartography of Knowledge*, New Haven-London, Yale University Press, 2021.

<sup>63</sup> È presente alla fine del volume una sua nota manoscritta: «Este libro costò en Roma 44 quatrines por setiembre de 1515».

<sup>64</sup> *Monumenta italo-gallica*, cit., p. 262. La famiglia Dalla Zonca, di origine bergamasca, era presente anche a Milano e a Venezia, dove si era trasferita nel 1437, assumendo talora la denominazione di Aliprandi: *La famiglia Dalla Zonca a Cesano. Notizie tratte dal Codice 27 classe VII della Marciana e da vari documenti. Aggiuntovi alcuni saggi dell'odierna parlata di Dignano (Istria)*, Milano, Tipografia Sociale, 1877.

<sup>65</sup> Dopo la morte di Ferdinando I e il brevissimo regno di Alfonso II (25 gennaio 1494-23 gennaio 1495), il trono era passato a Ferdinando II, detto Ferrandino, ma poco dopo costui era stato spodestato da Carlo VIII d'Angiò (febbraio-luglio 1495); aveva poi ripreso il suo regno ma dopo poco più di un anno morì, il 7 settembre del 1496, all'età di 28 anni.

<sup>66</sup> ALFREDO CIONI, *Cantoni Aiolfo*, in DBI, XVIII, 1975, pp. 302-303.

repressivo non sembra infatti debbano essere cercati in una presa di posizione contro il dogma dell'Immacolata Concezione da parte delle autorità venete, ma piuttosto nell'intento di mantenere l'ordine pubblico con la repressione di uno scandalo che, colpendo la reputazione dei Domenicani, avrebbe potuto inasprire i rapporti già tesi fra i due ordini religiosi antagonisti e innescare disordini fra la popolazione, con una possibile *escalation* di violenze dall'una e dall'altra parte.

